

33° Anniversario della fondazione dell'Unità

FEBBRAIO
10
Domenica

Roma diffonderà 50 mila copie - La Puglia 5 mila copie in più della normale diffusione domenicale

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 38

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In VIII pagina

700 ALGERINI UCCISI DAI
FRANCESI IN UNA SOLA
SETTIMANA

GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1957

APERTO IERI A VENEZIA IL XXXII CONGRESSO DEL P.S.I.

Nuove concessioni di Pietro Nenni alle posizioni socialdemocratiche

Pajetta reca il saluto fraterno dei comunisti e afferma che l'autonomia e l'unità dei due partiti operai è un aspetto peculiare della via italiana al socialismo - Gli interventi di Matteotti (PSDI), Magnani (USI), Codignola (UP) e Villabruna (rad.) - Beran e Commin sono presenti ai lavori

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6. — La relazione di Nenni e i discorsi di saluto non formali portati da Pajetta per i comunisti, da Magnani per i socialisti indipendenti, da Villabruna per i radicali, da Codignola per l'Unità popolare, da Matteotti per i socialdemocratici: questi i fatti salienti della prima giornata di lavoro del 32° Congresso socialista, cominciato in una atmosfera composta e priva di ogni ostilità politica, in un locale anch'esso sobrio e perfino troppo piccolo per dar posto a tutti i delegati, invitati, giornalisti. Un'ovazione particolare rivolta ad Aneurin Bevan quando è entrato in sala. È stato chiamato alla presidenza, un applauso molto meno caldo all'indirizzo di Commin, un entusiastico calorosissimo omaggio all'indirizzo di Ferruccio Parri chiamato a sua volta alla presidenza, hanno anch'essi contribuito a dare un'idea del clima congressuale e degli orientamenti dei delegati. Un richiamo alle tradizioni della resistenza agli insegnamenti di Rodolfo Morandi hanno trovato posto nel breve discorso di apertura di Meneghetti, eletto a presiedere i lavori.

La relazione di Nenni è stata ascoltata, ma l'ottimismo nel discorso di Nenni di principio e politiche, atte a favorire l'unificazione socialista, o meglio, una piattaforma per una «alternativa socialista», ma anche nel quadro di una prospettiva più generale e a lunga scadenza.

Più oscura è stata invece la relazione per quanto riguarda lo schieramento di classe, il rapporto di forza su cui si pensa di edificare questa alternativa.

Parla Nenni

Nenni ha dapprima svolto un'analisi della situazione economico-sociale, notando, tra l'altro, una «diminuzione del peso politico dei partiti operai», anche come conseguenza dei metodi inadeguati nella condotta delle lotte. La ricostruzione, in questi anni, è stata fatta in modo che ha rafforzato le strutture capitalistiche, mentre non ha creato i paurosi squilibri sociali.

La più valida critica del centrismo, la più valida critica della socialdemocrazia è nella permanenza di codesti squilibri. Oggi, pur mentre bassa allora la partecipazione europea, si fanno tuttavia passi indietro in ogni settore: della riforma fondiaria, dei patti agrari, delle partecipazioni statali, delle fonti di energia. Ciò rischia di trasformare in un'avventura la partecipazione italiana all'integrazione europea.

E' attorno ai problemi concreti che nascono da questa situazione, che si è enunciata la fase della «politica delle masse» proposta dai socialisti fuori dagli schemi «centristi» e «frontisti». Fuori dagli schemi «centristi», che si è già detto perché siano falliti e siano da rigettare e che sarebbe imperdonabile per i socialdemocratici e le forze democratiche laiche e cristiane mantenere in vita. Fuori degli schemi «frontisti», ha detto per frontismo Nenni ha inteso «la tendenza politica che pone al centro di ogni azione la stretta alleanza tra socialisti e comunisti e tende a realizzare attorno ad essa una più larga unità di forze popolari e democratiche».

Il XX Congresso

Nel quinquennio '48-'53 è stata questa la sola alternativa possibile che ha salvato la democrazia e ha concorso a salvare la pace attraverso lotte memorabili: ma essa ha costituito un limite e un ostacolo per la politica successivamente elaborata dai socialisti fin dai congressi di Milano e di Torino in direzione del socialdemocratico e dei cattolici e, in specie, per la politica di unità socialista, di cui la liquidazione del «frontismo» è stata la prima del XX Congresso di Mosca col suo seguito di argomentazioni «sconcertanti», drammatici, tragici.

L'esame che Nenni ha fatto del XX Congresso e degli avvenimenti successivi è stato un censimento di tutti gli elementi già da lui altre volte teorizzati. Nenni ha rinnovato e generalizzato le critiche al sistema politico e all'economia socialista per affermare che «il nodo si scioglie soltanto ristabilendo e organizzando la democrazia e la libertà del socialismo», poiché «senza democrazia e libertà tutto si corrompe, anche la trasformazione della proprietà da privata a sociale».

L'unificazione

Sempre in questo quadro, affermando che i socialisti sono con coloro che intendono portare a fondo il processo di «liberalizzazione», Nenni ha lamentato come tale processo abbia subito un arresto o una involuzione, e in proposito ha diviso il movimento operaio internazionale tra coloro che favoriscono questo «arresto» e coloro che favoriscono la «liberalizzazione».

Tutto ciò ha fatto il tema dell'unità socialista in quanto, secondo Nenni, di qui nasce l'esigenza di ripensare e chiarire il rapporto tra socialismo e libertà. La scelta fatta dal PSI al proposito dei fatti ungheresi si è ripercuote su tutto l'orientamento del partito. La unità operaia ne ha sofferto e ne soffre; ma ciò è conseguenza obiettiva dei fatti ungheresi, non della posizione polemica dei socialisti.

Per ricostruire l'unità non è che da approfondire il dibattito senza fare concessioni all'anticomunismo viscerale, ma battendosi perché l'unità si ricostruisca sul riconoscimento del valore inalienabile e permanente della democrazia e della libertà, e sul rapporto che deve intercorrere tra socialismo, classicismo, internazionalismo, democrazia e libertà, tutti concetti a cui Nenni ha fatto corrispondere altrettante definizioni: per classismo si intende, ad esempio, il principio della solidarietà e dell'unità di interessi di tutti i lavoratori per internazionalismo, la solidarietà di classe estesa ai proletari del mondo intero. Sono queste definizioni che differenziano il socialismo dal riformismo, dal massimalismo, dal comunismo conciliante cui Nenni ha fatto corrispondere ancora altrettante definizioni: il comunismo, ad esempio, «limite e in parte annulla, nei paesi dove le condizioni di avvenimento della democrazia sono inseparabili dalla democrazia, le proprie prospettive con l'ideologia e la prassi dello Stato guida, ed accettando acriticamente il complesso di metodi e di pratiche che hanno sotto il nome di dittatura del proletariato e si sono rivelati in concreto come dittatura del partito, della burocrazia e di una sola persona».

Nel trattare queste questioni, Nenni ha confrontato più volte i suoi giudizi con riferimenti agli ex comunisti o addirittura ai comunisti, di cui profetizza ed auspica prossime conversioni. La spinta alla unificazione socialista, dice, è proprio dalla ritrovata coscienza della «vocazione particolare socialista» del movimento operaio. Di qui anche il modo nuovo come il PSI guarda alla socialdemocrazia internazionale, sia pure con qualche critica verso quella francese.

LUIGI PISTORI

(continua in 8. pag. 7. col.)

Il dito nell'occhio

Processi
Serie e Tempo: «Non è possibile che si dovrà giudicare a Venezia».

I PRIMI COMMENTI

VENEZIA, 6. — Alla conclusione della prima giornata congressuale, gli osservatori degli altri partiti politici hanno espresso ai giornalisti le prime impressioni sul discorso del compagno Nenni.

«È un discorso — ha detto Giancarlo Pajetta — nel quale pare si sia preferito suscitare delle passioni, quasi a liberarsi delle responsabilità del passato e lasciare ad altri le responsabilità e le difficoltà del presente, piuttosto che affrontare la questione delle forze reali e dell'effettiva soluzione dei problemi concreti. Un discorso che annunzia una politica che, al di là di ogni intenzione, può recare grave danno al movimento operaio, dal momento in cui — respinto l'attacco avversario — gli stanno di fronte problemi che senza l'unità e senza l'azione delle masse possono essere risolti».

«Un discorso — ha detto il compagno Pertini, infine, nel definire «buono» il discorso del segretario del PSI — che ha lasciato intendere di prevedere che, caso mai, dovrà essere la destra del suo partito, e cioè Lombardi, a caratterizzarsi, presentando eventualmente una propria mozione di minoranza».

«Il compagno Pertini, infine, nel definire «buono» il discorso del segretario del PSI — che ha lasciato intendere di prevedere che, caso mai, dovrà essere la destra del suo partito, e cioè Lombardi, a caratterizzarsi, presentando eventualmente una propria mozione di minoranza».

VENEZIA — La presidenza del Congresso socialista. Da sinistra: Pertini, Nenni, Bevan e Meneghetti (Telefoto)

DICHIARAZIONE DELL'AVV. FREDAS ALLA RIPRESA DEL PROCESSO MONTESI

La Parte civile respinge la tesi del «pediluvio», e afferma che Wilma fu vittima di un delitto

Vivace interrogatorio della moglie di Venanzio Di Felice sul rinvenimento del cadavere sulla battigia del mare e sull'identità della vittima - Gli avvocati di Montagna tentano di far allontanare dall'aula il nostro inviato e un altro giornalista

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6. — Quella di stamane è stata forse la udienza più ricca di spunti del processo Montesi, anche se di gran lunga la più breve: un incidente formale provocato dalla difesa di Trifelli non vi è stato, ma la motivata assenza del primo, il cui arrivo è stato rinviato a un giorno, poiché le difese avevano interesse a udire nella stessa seduta i due testimoni: dopo una breve permanenza in Camera di consiglio il tribunale ha deciso di rinviare a domani anche l'audizione del Trifelli.

Gli elementi di interesse sono vari. Per la prima volta un difensore di parte civile si è levato per precisare la posizione dei familiari di Wilma: rigetto senza riserve del «pediluvio» e accoglienza della tesi dell'agguato. La parte civile, dice, «Poiché — egli dice — i giornali hanno fatto dei rilievi, occorre precisare che i familiari della vittima non si sono costituiti Parte civile soltanto per tutelare la memoria di Wilma. Noi ripudiamo la tesi del «pediluvio» e siamo convinti che si tratti di delitto. Abbiamo accettato l'incarico liberamente e collaboreremo con la giustizia per scoprire la verità». Le parole dell'avvocato Fredas, pronunciate con tono molto sereno, suscitano in aula un vespaio di commenti, motivati, forse, dal fatto che la dichiarazione è stata fatta in assenza dell'avvocato Cassinelli che, a proposito del reato contestato agli imputati, ha assunto fin dalla prima udienza un atteggiamento pieno di riserve.

Anche l'avv. Carnelutti, difensore di Piero Piccioni, ha qualcosa da comunicare: annuncia che è stato identificato, ad opera dell'avvocato romano Carlo D'Amico, l'uomo che avrebbe detto a Fortunato Bettini di non aver visto il cadavere della Montesi sulla spiaggia; a udire nella stessa seduta i due testimoni: dopo una breve permanenza in Camera di consiglio il tribunale ha deciso di rinviare a domani anche l'audizione del Trifelli.

Il secondo testimone è il bovaro Francesco Duca, un campagnolo di 47 anni, dall'aspetto robusto e dall'aspetto serio, che ha fornito la sua deposizione sul «pediluvio» delle macchine che compiono nella vicenda, si inserisce anche una giardinetta dal colore bianco ora marionata.

PRESIDENTE — Raccogliate che cosa avete visto in quel pomeriggio del '53?

DUCA — Mi ricordo che una macchina venne verso la strada litorea, proveniente dalla Capocotta, lo stava con Zuhante Trifelli e un altro.

PRESIDENTE — Che macchina era?

DUCA — Una giardinetta, di colore bianco, con un motore a benzina.

PRESIDENTE — Siete sicuro?

DUCA — Certo. Ebbi modo di osservarla quando mi avvicina.

PRESIDENTE — Descriveteci la macchina.

DUCA — Beh, madonna mia, era una giardinetta, di colore bianco, con un motore a benzina, di colore scuro, come quel mio...

Il primo gruppo di testimoni si sono divisi, come altrettanti feudi o campi di sfruttamento, le regioni italiane. In ciascuna zona, ogni gruppo sembra in condizione di monopolio. La SIP, la Terni e la SME sono controllate dall'IRI attraverso la Finelctrica. Le altre sono società private.

Questa comunicazione è di una gravità eccezionale e non esitiamo a dire che, in quanto emesso da uffici governativi responsabili, è uno scandalo. Gli italiani si trovano per l'ennesima volta dinanzi a una presa di posizione dei monopoli elettrici i quali — con lo avallo delle autorità costituite — si dichiarano impotenti a far fronte alle necessità energetiche del paese. E ormai sappiamo bene che puntualmente a queste affermazioni fa seguito l'aumento delle tariffe per consentire ai monopoli le spese di costruzione di nuovi impianti.

La questione va denunciata con la massima energia perché segue di pochissime settimane al successo riportato dai monopoli elettrici in Parlamento. Si ricorderà che il governo, ponendo la Camera di fronte all'alternativa del voto di fiducia, strappò l'autorizzazione a varare un provvedimento del ministro Cortese che corrispondeva perfettamente ai desideri dei produttori privati di elettricità. Tale provvedimento, pubblicato l'8 gennaio scorso, dimezzava l'ammontare dei contributi da versare alla «cassa congiunglio» (il primo controllo dallo Stato destinato appunto a rifondere le maggiori spese derivanti dalla costruzione di nuovi impianti). Una metà dei contributi pagati dagli utenti a questo scopo sono stati assorbiti dalle tariffe riscosse dalle società erogatrici, e la «cassa congiunglio» si è trovata con i fondi ridotti a mezzo.

L'opposizione parlamentare, le organizzazioni sindacali e la Confederazione degli agricoltori e allevatori si erano battuti duramente contro questo provvedimento, che — si disse — avrebbe provocato un rallentamento nel ritmo di costruzione degli impianti, avrebbe sottratto allo Stato gran parte delle sue possibilità di controllo in questo settore economico, e avrebbe aperto la strada ad un aumento indiscriminato delle tariffe. Le società — sostenute dal ministro dell'Industria, dal CIP, e naturalmente anche dall'IRI-Finelctrica — risposero di non avere alcuna intenzione del genere e «garantirono» che l'erezione di nuove centrali sarebbe stata incrementata.

E' passato meno di un mese, e i pretesi effetti delle innovazioni introdotte nel regime delle tariffe elettriche cominciano già a dare i loro frutti. I monopoli della luce non hanno perso tempo. Esattamente come qualche anno fa, quando sterzarono la prima grande offensiva per lo sblocco dei prezzi dell'energia, essi hanno approfittato di qualche giorno senza pioggia e di altre momentanee continuezze (come il blocco di Suez) per riprendere il «pianto greco» sulla loro incapacità di far fronte ai crescenti consumi.

A nostro avviso queste posizioni vanno affrontate e respinte con molta forza. In questo senso, non è vero che gli impianti sono inadeguati ai bisogni, e allora il governo ha il dovere di appurarli e di smascherare l'ennesimo tentativo di ricatto dei gruppi monopolistici, o è vero che i monopoli privati non sono in grado di far fronte alle esigenze nazionali, e allora sono necessari drastici misure di riforma (nazionalizzazione).

Tutto ciò conferma, comunque, la necessità di una decisa politica nazionale delle fonti di energia, di cui è accanto a quello dell'elettricità, la prima grande dell'energia, e che la riforma dello sfruttamento delle risorse di idrocarburi (petrolio e metano) e il problema dell'adeguata produzione che non riproduca in campo elettrico la situazione assai che esiste in campo elettrico.

Finalmente pubblicata la legge sulle Partecipazioni

La «Gazzetta Ufficiale» ha finalmente pubblicato la legge 22 dicembre 1956, n. 1529, concernente l'istituzione del ministero delle Partecipazioni statali. La pubblicazione è avvenuta con grande ritardo e solo dopo una vivace campagna della stampa di sinistra. Il ministro del Parlamento il 22 dicembre essa avrebbe dovuto essere firmata — a termini costituzionali — entro un mese, dal presidente della Repubblica. Ciò, a quanto risulta, è avvenuto. Sempre a Roma, era una giardinetta, di colore bianco, con un motore a benzina, di colore scuro, come quel mio...

PRESIDENTE — Chi aveva firmato la legge?

ANTONIO FERRIA

(continua in 2. pag. 4. col.)

I DISASTROSI EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO CORTESE

Minacciato dai monopoli il razionamento della luce

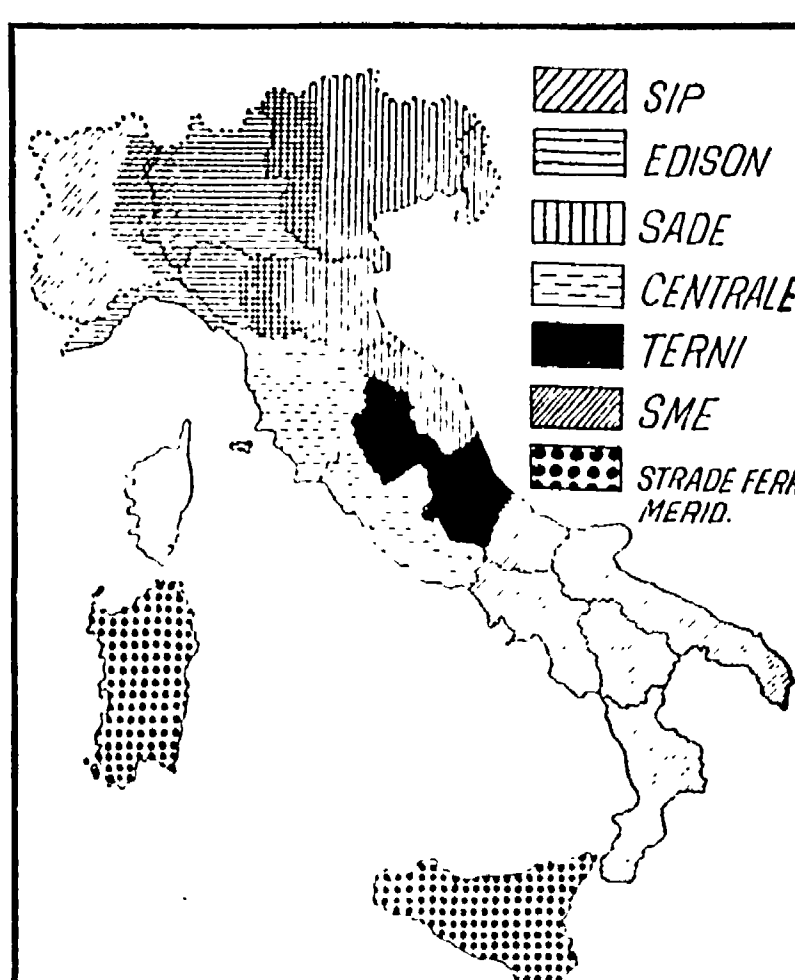
La solita scusa: piove poco - Si delinea la manovra per ottenere un aumento delle tariffe - Gravi responsabilità del governo - Necessaria una politica nazionale dell'energia

Di punto in bianco, gli italiani sono stati avvertiti che devono limitare il consumo di elettricità, e si è lasciato loro capire che non è affatto escluso che si debba giungere al razionamento.

I comitati consultati per l'energia elettrica dell'Italia settentrionale e dell'Italia centro-meridionale si sono riuniti presso il ministero dei Lavori pubblici e hanno emesso un comunicato in cui si registra «un consumo di energia elettrica sensibilmente maggiore di quello che poteva essere previsto in base ad ogni ragionevole previsione di incremento».

Dopo aver attribuito il fenomeno alla difficoltà di approvvigionamento di combustibili liquidi, il comunicato così prosegue: «Si è verificato an-

che un andamento idrologico non favorevole per la mancanza di piogge in quei bacini montani nei quali solitamente in questa stagione si hanno copiose precipitazioni. Le imprese elettriche hanno spinto al massimo, già da parecchi mesi, la produzione termoelettrica provvedendo a far funzionare con nafta, metano e carbone tutte le centrali che possono impiegare tali tipi di combustibili e nella misura consentita dalla disponibilità dei medesimi. Inoltre le imprese hanno pure provveduto ad importare dall'estero tutta la energia che è stato possibile reperire nei pochi paesi europei che non soffrono ancora di carenza di energia. Ciononostante lo svasso dei serbatoi ha assunto un ritmo che desta preoccupazioni dato il periodo di tempo che ancora separa dall'epoca nella quale normalmente cominciano ad entrare in «regime di morbida» i corsi d'acqua. Avuto riguardo a questo stato di cose e all'eventualità che esso possa aggravarsi, tutti gli utenti di energia elettrica sono invitati a ridurre i consumi o quanto meno a contenere i prelievi di energia nella misura dello stretto indispensabile e a limitarne l'utilizzazione agli impieghi per i quali essa è insostituibile e ciò fino alla ripresa primaverile».



Così i gruppi elettrici si sono divisi, come altrettanti feudi o campi di sfruttamento, le regioni italiane. In ciascuna zona, ogni gruppo sembra in condizione di monopolio. La SIP, la Terni e la SME sono controllate dall'IRI attraverso la Finelctrica. Le altre sono società private.



VENEZIA — La presidenza del Congresso socialista. Da sinistra: Pertini, Nenni, Bevan e Meneghetti (Telefoto)

DICHIARAZIONE DELL'AVV. FREDAS ALLA RIPRESA DEL PROCESSO MONTESI

La Parte civile respinge la tesi del «pediluvio», e afferma che Wilma fu vittima di un delitto

Vivace interrogatorio della moglie di Venanzio Di Felice sul rinvenimento del cadavere sulla battigia del mare e sull'identità della vittima - Gli avvocati di Montagna tentano di far allontanare dall'aula il nostro inviato e un altro giornalista

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6. — Quella di stamane è stata forse la udienza più ricca di spunti del processo Montesi, anche se di gran lunga la più breve: un incidente formale provocato dalla difesa di Trifelli non vi è stato, ma la motivata assenza del primo, il cui arrivo è stato rinviato a un giorno, poiché le difese avevano interesse a udire nella stessa seduta i due testimoni: dopo una breve permanenza in Camera di consiglio il tribunale ha deciso di rinviare a domani anche l'audizione del Trifelli.

Gli elementi di interesse sono vari. Per la prima volta un difensore di parte civile si è levato per precisare la posizione dei familiari di Wilma: rigetto senza riserve del «pediluvio» e accoglienza della tesi dell'agguato. La parte civile, dice, «Poiché — egli dice — i giornali hanno fatto dei rilievi, occorre precisare che i familiari della vittima non si sono costituiti Parte civile soltanto per tutelare la memoria di Wilma. Noi ripudiamo la tesi del «pediluvio» e siamo convinti che si tratti di delitto. Abbiamo accettato l'incarico liberamente e collaboreremo con la giustizia per scoprire la verità». Le parole dell'avvocato Fredas, pronunciate con tono molto sereno, suscitano in aula un vespaio di commenti, motivati, forse, dal fatto che la dichiarazione è stata fatta in assenza dell'avvocato Cassinelli che, a proposito del reato contestato agli imputati, ha assunto fin dalla prima udienza un atteggiamento pieno di riserve.

Anche l'avv. Carnelutti, difensore di Piero Piccioni, ha qualcosa da comunicare: annuncia che è stato identificato, ad opera dell'avvocato romano Carlo D'Amico, l'uomo che avrebbe detto a Fortunato Bettini di non aver visto il cadavere della Montesi sulla spiaggia; a udire nella stessa seduta i due testimoni: dopo una breve permanenza in Camera di consiglio il tribunale ha deciso di rinviare a domani anche l'audizione del Trifelli.

Il secondo testimone è il bovaro Francesco Duca, un campagnolo di 47 anni, dall'aspetto robusto e dall'aspetto serio, che ha fornito la sua deposizione sul «pediluvio» delle macchine che compiono nella vicenda, si inserisce anche una giardinetta dal colore bianco ora marionata.

PRESIDENTE — Raccogliate che cosa avete visto in quel pomeriggio del '53?

DUCA — Mi ricordo che una macchina venne verso la strada litorea, proveniente dalla Capocotta, lo stava con Zuhante Trifelli e un altro.

PRESIDENTE — Che macchina era?

DUCA — Una giardinetta, di colore bianco, con un motore a benzina.

PRESIDENTE — Siete sicuro?

DUCA — Certo. Ebbi modo di osservarla quando mi avvicina.

PRESIDENTE — Descriveteci la macchina.

DUCA — Beh, madonna mia, era una giardinetta, di colore bianco, con un motore a benzina, di colore scuro, come quel mio...

PRESIDENTE — Chi aveva firmato la legge?

ANTONIO FERRIA

(continua in 2. pag. 4. col.)



VENEZIA — Rodolfo Montesi e la moglie si recano al processo

LA TERZA SETTIMANA DEL PROCESSO PER LA MORTE DI WILMA MONTESI

Stamane depongono Zingarini e Trifelli

Gli avvocati difensori hanno chiesto e ottenuto dalla Corte che i due testimoni fossero interrogati nella stessa udienza - Ieri era assente il primo



Il ministro Martino (qui fotografato all'arrivo alla stazione Termini) è tornato ieri da Bruxelles con il solito atteggiamento di indifferenza più sottile della sua diplomazia. Ai giornalisti che lo attendevano ha confermato che, nelle trattative per il Mercato comune e l'Europa, è rimasto in sintonia con i suoi collaboratori. «Cioè», ha detto sorridendo, «non per mancanza di accordo, ma per mancanza di tempo». Sull'argomento — ha però aggiunto, senza troppo preoccuparsi della coerenza — «è necessaria una ulteriore ed approfondita discussione».

Archivio di Montecitorio

Coerenza

● Uno degli argomenti preferiti dai molti esponenti del governo in questi giorni, per rispondere a rilievi e critiche dell'opposizione è veramente formidabile: «Tacet, voi, che siete contro la libertà». Giustamente, il segretario Pugliese ripete, in sostanza questa argomentazione di fronte ai deputati comunisti che protestavano, fra l'altro, perché era stato vietato a Sora un comizio dell'on. Silvestri il quale doveva riferire sulla sua attività di consigliere provinciale; a Catania il questore aveva impedito la presenza di due politici nel locale dove si svolgeva il congresso provinciale del Pci; era stato vietato a Collesano un comizio indetto nel corso di una vertenza sindacale fra la Bpd e le maestranze; era stata vietata, a Macerata, una riunione in un locale chiuso e perché la situazione internazionale non lo permetteva.

Mi permetti

● Quando l'on. Alicata (psi) parla con qualcuno, intercalando il suo dire con ripetuti «mi permetti», «mi permetti», l'on. Alicata è uomo di un certo temperamento e i maligni raccontano che un giorno, discutendo con un intellettuale che esprimeva idee diverse dalle sue, egli cercava di interromperlo, gesticolando, con i soliti «mi permetti» e non appena l'intellettuale si interruppe, Alicata, rosso in volto, cominciò così la sua replica: «Non ti permetto di dire queste cose». Un giornalista riferiva la battuta all'on. Alicata in persona; e questi, scuotendo la testa: «Non ti dovrei permettere di riferire questi pettegolezzi; ma il fatto tragico è che è vero».

Colto e i frati

● Da un'interrogazione dell'on. Colito (psi): «Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'Interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici per conoscere se approvano il partito del sindaco di Rapallo il quale si ostina a rifiutare alla signora Maria Veruggio il residence, il permesso di costruzione fino a metri 11 di altezza, secondo il regolamento edilizio vigente in detto comune, mentre non si sono rifiutati permessi ai frati somaschi che hanno costruito a pochi passi dal terreno di proprietà della signora Veruggio un edificio alto metri 22 ed all'avvocato Giovanni Maggio, presidente della provincia di Genova e consigliere comunale di Rapallo, che ha sopraelevato la sua abitazione nel maggio del 1956». Insegna? Certo che approvano!

Proposte di legge

● L'on. Cerretti (psi) ha presentato una legge per un'inchiesta parlamentare sui finanziamenti effettuati dall'Amministrazione dello Stato a enti, società, cooperative e privati (19 gennaio 1957). L'on. Calabrò (msi) per l'istituzione di una Scuola di danze ritmiche moderne (25 gennaio 1957). L'on. Marcelli (psi) per la tutela della Via Appia Antica. L'on. Maria Maddalena Rossi (psi) per l'obbligatorietà dell'insegnamento e della divulgazione del metodo per il parto indolore (18 gennaio 1956).

Proposte di socialdemocratici

● L'on. Saragat, nel corso di un colloquio avuto ieri con il presidente Segni, gli ha rinnovato la richiesta di rinviare ancora una volta sine die il dibattito sui patti agrari, che dovrebbe riprendere il 12 corrente. La cosa, ripeté ogni volta che si tratta di prendere posizioni su problemi seri, sta diventando noiosa; i socialdemocratici potrebbero presentare una proposta di legge per rinviare sine die la discussione sul 1970 di una dozzina di argomenti (patti agrari, Regioni, aree fabbricabili, società telefoniche, tariffe elettriche, ecc.). Così non avrebbero preoccupazioni.

rosi

Cento persone denunciate per una serie di truffe a Napoli

L'azienda autofilotrannivaria al centro del «traffico»

NAPOLI. 6. — Una vasta organizzazione, specializzata in truffe ai danni dell'azienda autofilotrannivaria di Napoli, è stata smascherata dalla polizia che ha denunciato all'A.G. un centinaio di persone di cui dieci in stato di arresto.

I truffatori avvicinarono negli ospedali persone rimaste ferite per incidenti vari e le invitavano a sporgere denuncia contro l'azienda autofilotrannivaria affermando di essersi ferite su delle vetture del servizio pubblico.

Le somme che venivano riscosse dalle assicurazioni venivano poi divise tra coloro che avevano proposto l'affare ed i feriti. I denunciati sono stati accusati di associazione a delinquere.

Battuto dal Mago di Lodi il record di digiuno

MILANO. 6. — Con 120 ore e 6 minuti di digiuno il mago di Lodi, Remo Tene, ha battuto di un'ora e 6 minuti il suo precedente primato stabilito nel febbraio dello scorso anno a Senza Lodigiana. Il Tene, seguito a due metri di profondità, in tutto questo tempo ha meditato secondo la tecnica dello yoga. Molla folle è giunto a questa sera nel paese di Carpianto dove alle 22.15 il faticoso è stato disassorbito. E' apparso notevolmente dimagrito, ma in forze, da solo è risalito alla superficie.

Il Tene è entrato subito in una trattativa ordinando un'abbondante pasticcina al sugo.

(continuazione della 1. pag.)

te visto a bordo della giardinetta?

DUCA — Un uomo e una donna. Li ho visti scendere insieme dalla macchina.

PRESIDENTE — Potete descriverli?

DUCA (sta per un attimo sopraffissato) — Mi pare che l'uomo fosse più alto e più piccolo, vista di dietro sembrava molto magro.

PRESIDENTE — L'uomo come era? Era bruno, biondo?

DUCA — Questo proprio non lo ricordo.

PRESIDENTE — Portava forse il cappello?

DUCA — Forse sì.

PRESIDENTE — Vi ricordate con precisione in quale giorno vedeste questa benedetta macchina?

DUCA (con un buffo gesto di disperazione) — Signor presidente, e chi se ricorda, sono passati tanti anni, mi dispiace.

PRESIDENTE — In istruttoria parlate di qualche giorno prima.

DUCA (che appare fortemente intimidito dall'ambiente) — Sono molto ingorbiato e non so cosa

rispondere. Dovete capire: è la prima volta che entro in un tribunale per testimoniare.

PRESIDENTE — Speriamo che sia anche l'ultima. Ricordate, comunque, da dove veniva la macchina?

DUCA — Dalla Capocotta. Tutte le macchine, per arrivare alla litoranea, allora dovevano passare per Capocotta.

PRESIDENTE — Qualche giorno dopo il rinvenimento del cadavere venne a trovarvi il fidanzato della Montesi e vi fece delle domande.

DUCA — Sì. Mi chiese se avessi visto passare qualche macchina nei giorni passati e se riconoscevo in una fotografia che mi mostrava la donna vista quel famoso pomeriggio. Gli risposi che non poteva essere la stessa persona.

PRESIDENTE — Da che cosa deducete che si trattava di due persone diverse?

Il testimone, sempre più intimidito, non riesce a esprimersi. Dice che la differenza era nella corporatura, mentre non poteva assolutamente sapere se fosse fatta la Montesi, di cui

era stata mostrata una foto del solo viso.

PRESIDENTE — Foste voi a indirizzare il fidanzato della Montesi nella Capocotta?

DUCA — E' facile che glielo abbia detto io stesso.

PRESIDENTE — Quanto tempo si fermò la coppia?

DUCA — Forse tre quarti d'ora.

P.M. — Ma in istruttoria diceste che rimase sulla litoranea almeno due ore.

Ma Francesco Duca, sempre più intimidito, non è in grado di ricordare nulla.

E' ora la volta di Irma Mangiapelo, moglie di Venanzio Di Felice.

Avv. VASSALLI (difensore di Ugo Montesi) — Signor presidente, prima di interrogare la signora Mangiapelo, vorrei fare un'osservazione. Vi sono in aula due giornalisti, i signori Paolo Pardo e Antonio Perri che hanno deposto in istruttoria su circostanze riguardanti proprio la moglie di Venanzio Di Felice. Essi sicuramente hanno assistito alle udienze delle prime due settimane ma poiché potrebbero essere chiamati a deporre, la loro presenza in questo momento è incompatibile.

P.M. — Di questo discuteremo se ne presenterà l'occasione.

Il presidente fa l'appello dei giornalisti indicati, poi si rivolge alla signora Mangiapelo, che si presenta in pubblico ministero. L'incidente è chiuso. Irma Mangiapelo può finalmente essere interrogata.

PRESIDENTE — Il giorno in cui fu rinvenuto il cadavere, dove si trovava Trifelli? (La circostanza è importante, in quanto altri testimoni affermano che l'uomo lavorava alle dipendenze della ditta De Sanctis - n.d.r.).

MANGIAPELO — Stava a Capocotta, alle fascine e ci mento si tratta di una voce andava spesso. Questo lo posso affermare non una, ma mille volte.

PRESIDENTE — Che vi disse Trifelli?

MANGIAPELO — Mi annunciò che una donna con i capelli neri e lunghi era stata trovata morta sulla spiaggia. Mi disse anche: «Ti ricordi di quella ragazza che ho visto vicino alla macchina? Si tratta della stessa persona».

PRESIDENTE — Vi disse da che cosa l'aveva riconosciuta?

MANGIAPELO — Certo. L'aveva riconosciuta dai capelli neri e anche dal giaccone che portava allacciato con un solo bottone sulle spalle.

PRESIDENTE — Ma quella macchina con a bordo la giovane coppia, voi l'avete veduta?

MANGIAPELO — Sì, ma non potei osservare bene chi c'era a bordo. Proprio non vidi chi si trattava, lo giuro!

PRESIDENTE — Nessuno vi ha chiesto di dirvi chi c'era a bordo.

MANGIAPELO — Ha ragione, signor presidente, ma io non ho visto chi c'era a bordo. Chiedeva sempre se dentro quella macchina non avessi visto per caso Piero Piccioni e Wilma Montesi. Gli rispondevo che non ricordavo e lui mi ripeteva sempre la stessa domanda.

PRESIDENTE — Ziliante Trifelli, comunque, vi disse di essere sicuro che la donna trovata morta sulla spiaggia era la stessa vista a bordo della macchina?

MANGIAPELO — Sì, sì, lui era sicuro. Diceva anche che l'uomo dentro la macchina era biondo.

Ziliante Trifelli, nel corso delle sue numerose deposizioni, ha a volte confermato e a volte smentito quanto ha detto. L'istruttoria della Mangiapelo non ha alcun significato, tuttavia, di voler far cadere l'accanto sul principe Maurizio D'Assia, che appunto è biondo. Si passa ora a esaminare

altre circostanze direttamente legate alla Mangiapelo, che, secondo quanto hanno affermato altri testimoni, sarebbe andata a vedere il cadavere della Montesi ed avrebbe espresso la convinzione che non fosse giunta da molto lontano.

PRESIDENTE — Avete dichiarato che l'undici aprile vi siete allontanati dalla Capocotta. Dove vi recaste?

MANGIAPELO — Andai a Pratica di Mare per farvi visitare. Non stavo bene di salute, avevo noie alla tiroide e volevo curarmi. Durante

insieme si dirigevano alla volta di Pratica di Mare. Che si tratti di una discordanza piuttosto singolare è dimostrato dal proseguimento dell'interrogatorio.

PRESIDENTE — Ma come, in istruttoria avete detto un'altra cosa? Cercate di ricordare bene.

La Mangiapelo si smarrisce, allarga le braccia, si volta verso gli avvocati difensori di Montesi, ma non risponde.

PRESIDENTE — A che ora vedeste il Trifelli?

MANGIAPELO — Signori

ste che egli si era rovinato con le mani sue.

MANGIAPELO — Non ricordo nulla! Io sono innocente, non l'ho uccisa mica io Wilma Montesi...

M. — Infatti voi siete testimone, non un'imputata.

PRESIDENTE — Voi, signora Mangiapelo, avete mai visto Piero Piccioni?

MANGIAPELO — Mai visto in vita mia.

Avv. PIAZZOLLA — Il giorno in cui notate la macchina con a bordo la giovane coppia, vi accorgete della presenza di due car-

I PERSONAGGI DEL PROCESSO

Analisi e psicanalisi di Cassinelli e Bellavista

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA. 6. — Ricorde- re la straordinaria figura del «principe del foro» che appare, impavido, a Vittorio De Sica, nel film «Il bigamo». Si tratta di un avvocato dall'oratoria più carica di una facciata barocca, retorico, glibbo, ampolloso, incurante delle sue del tapini affidati alle sue cure. Egli bada soltanto allo spettacolo, all'effetto delle sue frasi sul pubblico e allo elegante drappaggio della toga.

Si dice che, per avere un modello dal vero, Vincenzo Talarico (sceneggiatore del film e anche attore, nei panni del «Paglietta» divoratore di fettucce) si sia recato per molti giorni di seguito dall'avvocato Bruno Cassinelli, che ora patrocinia la Parte civile al processo Montesi, inducendolo con arti sottili a fare sfoggio della sua bravura. Probabilmente si tratta di una voce maligna che, del resto, lo stesso Talarico smentisce: sta di fatto, però, che non si può osservare l'avvocato Cassinelli senza che il pensiero corra al film.

Lo ricordiamo vittima di un tiro giocatogli da un maresciallo dei carabinieri. Era il tempo in cui Cassinelli si era assunto la difesa di Luigi Dejana, evaso dal carcere di Regina Coeli. Il sardo, che non si fidava di nessuno, aveva respinto gli inviti a costituirsi fattigli pervenire indirettamente dal suo legale, al quale non aveva neanche permesso di avvicinarsi alle boglie della Tofa. Cassinelli, tuttavia, non disperava di riuscire con qualche stratagemma a raggiungere il suo cliente e a indurlo a lui costituirsi.

Un giorno si presentò nel suo studio un uomo vestito di velluto verdino e fortemente odorante di pecora. «Sono il fratello di Dejana», spiegò, «e voglio indurvi a costituirvi». Cassinelli, che pensava di aver finalmente trovato la chiave necessaria, lo colmò di gentilezze. Sperava che egli conoscesse il recapito segreto del fuggitivo e che potesse quin-

di confidarglielo. Ma anche il sedicente fratello era animato da un identico desiderio. Si trattava, infatti, di un sottile artefice dei carabinieri che si era recato dallo avvocato sospettando che egli fosse al corrente del nascondiglio di Dejana ed egualmente desideroso di conoscerlo con finalità naturalmente diverse. Non se ne fece nulla, poiché né l'uno né l'altro avevano la pallida idea di dove si nascondesse l'evaso ed anche perché l'avvocato Cassinelli, recatosi un giorno nella camera dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina, Roma, vi scoprì il falso «fratello» seduto dietro una scrivania.

Ma i ricordi migliori sono quelli legati alle aule giudiziarie. Cassinelli appartiene a una generazione di avvocati che si va lentamente estinguendo. Si fa media storia, con i capelli grigi arruffati sapientemente, dimostra dieci anni di meno di quanto non denuncino il suo passato.

Il suo modo di vestire è una via di mezzo tra quello dei principi russi che nel '12 fecero dieci anni di carcere e quello di un tenore napoletano: ampio cappotto foderato di lonta, con un bavero enorme di astrakan; cappello a falde larghe sul- le tempie, e fazzoletto di batista che sventola per un buon palmo fuori del taschino.

Porta la toga e la «bavola» di pizzo, con la stessa grazia con cui le «manucce» del senatore Fontana indossano un modello primaverile. Ad ogni mossa, la toga ricade sulle braccia, scivola, malamente trattenuta dai cordoni d'oro, sul banco, per risalire con un fruscio fino quasi a lambire il collo.

Ma il tratto più caratteristico di Cassinelli si scopre quando egli apre bocca. Non interviene nel dibattimento a costituirsi, ma quando interviene, senza dare alla sua voce un'intonazione tribunizia, senza ricorrere a vivaci paradossi, senza lasciarsi cadere una battuta a volte di straordinaria ac-

tezza. Di Michele Simola, imputato di falsa testimonianza, ha detto in aula, con voce fremente, che si tratta di un individuo in preda ad «alcolismo morale». A proposito del processo parla spesso di «analisi» e di «psicanalisi», su cui scriverà un libro. Certi suoi neologismi farebbero fremere d'indignazione l'Amintore. La sua foga ammutolisce Enrico Ferri.

Durante le due prime settimane del processo non ha mai fatto una contestazione riguardante direttamente qualcuno dei tre maggiori imputati.

A un personaggio frequente nei film americani di un certo genere riporta la figura dell'avv. Girolamo Bellavista, che difende Ugo Montesi. E' un uomo grosso, dalla voce e tempera dalla rudezza e ricca di inflessioni sicule e dell'eleganza spagnolesca. Professore universitario, esponente liberale, direttore di un giornale di destra, ha una oratoria asciutta, senza molte concessioni alla eleganza del periodo.

Quando deve fare qualche contestazione a un testimone, esce dal suo banco e si piega in avanti, con il pollice della mano sinistra all'altezza del capo. Formulata la domanda, rimane in attesa della risposta con il volto atteggiato a profondo scetticismo.

Il suo nome compare in almeno una ventina di atti processuali. Un verbale fa riferimento a 250 mila lire che egli avrebbe lasciato scivolare nelle mani della moglie di Venanzio Di Felice a titolo di generosa buonuscita al momento di abbandonare la Capocotta. Anastasio Lilli lo accusa di aver tentato di scaricare sul capo pesanti responsabilità. Il rapporto indica di quali società dirette da Montesi anche Bellavista facesse parte.

Del battaglione dei difensori è quello che con maggior decisione conduce l'offensiva contro i carabinieri.

A. Pe.

SECONDO IL GIORNALE UFFICIO DELLA D.C. A TRENTO

I dinamitardi altoatesini progettavano un attentato contro il Capo dello Stato?

La notizia non trova però conferma negli ambienti della Procura di Bolzano - Anzi, secondo una nota ufficiale, gli arrestati avrebbero confessato di aver diviso soltanto un'azione «dimostrativa» poi non attuata

(Dal nostro inviato speciale)

BOLZANO. 6. — La clamorosa rivelazione del giornale d.c. di Trento, L'Adige, secondo cui i dinamitardi altoatesini attualmente in carcere hanno confessato che, nel mese di settembre scorso, erano stati sottoposti in questa vita del Presidente Gronchi, ha suscitato a Bolzano ed in tutta la regione una comprensibile, viva impressione. Il giornale afferma che la fonte delle sue informazioni è «serissima» e che quanto esso pubblica si trova ufficialmente nel testo del verbale steso nelle carceri di via Dante nel corso degli interrogatori ai quali sono stati sottoposti in questi giorni gli attentatori, il cui capo spirituale od anche il mandante effettivo sarebbe il condirettore del Dolomiten Volgger.

Secondo L'Adige, l'idea di organizzare un attentato al Presidente Gronchi, in occasione della sua visita al capoluogo altoatesino, avvenuta il 15 settembre scorso per l'inaugurazione della Fiera campionaria, sarebbe stata avanzata, studiata ed infine scartata nel corso di riunioni di un sestetto dei quattro terroristi incarcerati. Nel programma dell'onorevole Gronchi figurava la partecipazione ad uno spettacolo folklorico, cui si sarebbero opposti, facendo notare che una strage fra la folla dei presenti in piazza sarebbe stata inevitabile.

Anche se non condotta a compimento, l'idea di attentare alla vita del Capo dello Stato, afferma L'Adige, è ugualmente costituita oggetto per un capo d'imputazione assai grave a carico di quanti l'hanno sostenuta. I loro nomi, le loro dichiarazioni, così come quelle degli oppositori, figurano nel verbale degli interrogatori.

messo bene in evidenza dal giornale trentino, col chiaro proposito di far risaltare la veridicità delle sue informazioni.

Certo, sarebbe inconcepibile che una notizia di simile gravità fosse frutto di fantasie giornalistiche anziché di precisi elementi di fatto. Non si può però non notare il fatto che la sensazione indurrebbe dell'Adige non ha trovato finora alcuna conferma da parte del procuratore della Repubblica, dell'Antonia, il quale sta conducendo l'istruttoria su una denuncia di tutti gli arrestati, compreso il dottor Volgger. Anzi la sensazione, attraverso una nota ufficiosa, è stata riportata questa sera alle sue giuste proporzioni sia da parte dei presenti in carcere. Ciò viene l'autorità giudiziaria come da

parte degli ufficiali dei carabinieri che stanno conducendo le indagini e che hanno raccolto numerosi e precisi elementi di fatto.

Tali autorità non confermano che qualcuno degli imputati abbia fatto specifico riferimento all'organizzazione dell'attentato contro il Presidente della Repubblica.

Uno degli arrestati avrebbe dichiarato che nel corso di una riunione, avvenuta prima della metà di settembre, era stato accennato alla possibilità di «fare qualche cosa di importante» in occasione della visita dell'on. Gronchi. L'idea, però, era stata subito scartata da tutti i presenti.

MARIO PASSI

L'Etna in eruzione

CATANIA. 6. — Uno dei crateri dell'Etna ha incominciato ad eruttare cenere e sabbia, la cui caduta, a tratti intermittenti, è stata avvertita nei numerosi centri delle falde del vulcano.

Molto probabilmente, il cratere dal quale si manifestava il fenomeno eruttivo è quello di nord-est, il più attivo negli ultimi tempi.

Colloqui di Segni per il piano Vanoni

Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha ricevuto ieri sera al Viminale il ministro del Bilancio sen. Zoli e il ministro del Tesoro, sen. Medici, con i quali si è intrattenuto sui problemi economici relativi alla politica di bilancio del piano Vanoni.

L'argomento sarà oggetto di colloqui con il presidente del Consiglio.

Discussa alla Corte costituzionale la competenza dell'Alta Corte siciliana

Le tesi del governo — La Regione dimostra che solo una legge di revisione costituzionale può mutare le disposizioni dello Statuto siciliano

In una lunghissima udienza, durata dalle 9.30 alle 14.30, la Corte costituzionale ha discusso, con grande interesse, cinque ricorsi della Regione siciliana, contro la sentenza della Corte costituzionale, in data 14 febbraio 1948, che successivamente, in vigore della Costituzione, è poi stata modificata.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge che «costituzionalizza» lo Statuto è del febbraio 1948, cioè successivamente, in vigore della Costituzione. E, poiché una legge non può essere abrogata o modificata che da una legge posteriore, lo Statuto non può essere abrogato o modificato dalla Costituzione.

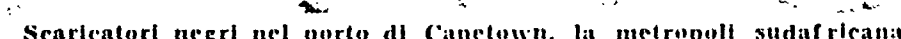
Inoltre, lo Statuto — tutto intero e non singolarmente — fa parte della Costituzione. Dunque, esso o singolarmente o con le altre leggi costituzionali, non può essere sottoposto a una invalidazione da parte della Corte costituzionale, né si può dichiarare oggi decaluta la Costituzione, come si vuol far credere, con una nuova legge di revisione costituzionale: ma questo, come è noto, non può essere fatto che dal Parlamento.

Innanzitutto — hanno osservato — non è vero che lo Statuto siciliano, in quanto legge costituzionale, sia anteriore alla Costituzione, come è vero invece il contrario: la legge

DA BORDO DELLA MOTONAVE ASIA IN VIAGGIO VERSO L'INDIA

*Mare di poppa e forte beccheggio - Considerazioni su i Capi e le Punte - « Londinesi venite in coperta! Si vede East London! »
Le notti in cuccella - Primo incontro con la dottrina della non resistenza - Ricordo del Mahatmâ Gandhi nel Sud Africa*

Questa è una coppia di indiani che non avevo mai visto. Sono tutti e due piccoli e scuri ma di lineamenti molto delicati. Facciamo subito amicizia. Lei rientra dalla Svizzera dove ha studiato musica. Lui è otorinolaringoiatra (ce n'è uno al d'Alto a bordo). Sono a Bombay da 15 anni. Si sono conosciuti e sposati in un villaggio del sud, saranno tra qualche settimana. Mi invitano al loro matrimonio e mi arrisero, sorridendo, che la cerimonia durerà tre giorni.



Con i miei nuovi amici indiani parliamo del più e del meno, dell'Europa in generale e dell'Italia che essi hanno visitato, seppure fuggacemente. Hanno tutti e due una conoscenza umanistica della cultura occidentale ma si dichiarano indu ossessanti. Esprimono loro il mio disdegno per ciò che ho visto a Capetown e mi piace ricordare con una certa civetteria che proprio laggiù Gandhi cominciò la sua missione.

— Sì, signore, è vero. Ma

non bisogna odiare il nemico. Si deve invece aggirarsi intorno a lui, tenersi in una certa misura, non persista nel suo errore. Questo, già dal 1893, stando nel Sud Africa, prese ad insegnarci il Mahatma. Impose allora di costituirsi in un partito nazionale, la legge non ha consistenza.

— Lo so. Ma perché mi to ha ricordato?

— Il dottore indiano ondeggiava un po' la testa a destra e a sinistra, sorride e tace. Ma io insisto.

— Il Mahatma che lei — interviene finalmente la piccola fidanzata del dottore — possa odiare quei bianchi di Capetown. Non bisogna odiarli. Essi anzi sono quelli che ci correggono, ci aiutano, noi li sappiamo odiare.

RICCARDO LONGONE

essi hanno ristato, seppure fuggacemente. Hanno tutti e due una conoscenza umanistica della cultura indiana, ma si dichiarano indù ossessanti. Esprimono loro il mio sdegno per ciò che ho visto a Capetown e mi piace ricordare come una volta l'India era il proprio fuggiasca. Gandhi cominciò la sua missione.

— Sì signore, è vero. Ma non bisogna allora il meno che essere ingenui in maniera che il nemico non persista nel suo errore. Questo, già dal 1893, stando nel Sud Africa, prese ad insegnarci il Mahatma che non si può ai comunisti la legge e la non resistenza.

— Lo so. Ma perché mi lo ha ricordato?

Il dottore indiano ostenta un po' la testa a destra e la sinistra sorride e tace. Ma io insisto.

— Temiamo che lei co-



piano americano è destinato a proteggere eventuali invasioni sovietiche, e che l'adesione alla dichiarazione di Dulles, che gli Stati Uniti considereranno l'apporto di una "accorciata" di aiuti militari all'Europa, l'Edificio si comporterà bene. Al Gambero ribatte che l'Edificio è un bestissimo come l'Edificio. «Non è un bestissimo», risponde finalmente quello che rifiuterà ogni aiuto americano. «Notando che gli Stati Uniti hanno fatto un bel lavoro in Europa e in America - per soddisfare l'Inghilterra e la Francia», l'Edificio denuncia il fatto che l'Edificio non ha mai fatto un lavoro interrotto allo scopo di affamare il popolo egiziano. Ma - conclude il giornale de Cadix - Dulles si inganna molto, se pensa che la pressione economica possa costringere il popolo egiziano a mutare angio-francese e fallita la cura di Calamandrei».

aggressioni. Attaccando l'
dichiarazione di Dulles, che
gli Stati Uniti considereranno
l'opposizione all'Alleanza
atlantica finanziaria all'Esito se
l'Esito si comporterà bene.
Al Gambero ribatte che Dulles
è stato benissimo come l'Esito
"a" e "b" e "c" e "d" e "e" e "f"
finalmente detto che rifiuterà
ogni aiuto americano. Notan-
do che gli Stati Uniti hanno
boccato i fondi militari a
Turchia e Grecia, e che l'Esito
chillera e la Francia. L'Esito
denuncia il fatto che
l'inizio di graso all'Esito
stato interrotto allo scopo di
affamare il popolo egiziano.
Ma — conclude il giornale de-
l'Esito — Dulles è un
nullo, se pensa che la presio-
ne economica possa avere
successo dove l'azione mili-
tare anglo-francese è fallita.

La cura di Calamandrei.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 19 - Tel. 2601 - 2602 - 2603
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale:
Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi
Spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Neologia
L. 110 - Finanza L. 180 - Legalità
L. 200 - Rivolgere (RPI) Via Parlamento, 9

Ultime notizie

UNA DICHIARAZIONE DEL PORTAVOCE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

L'U.R.S.S. accusa gli Stati Uniti di gravi attività sovversive

Quattro spie paracadutate nell'Unione Sovietica presentate ieri alla stampa internazionale - I contatti con le centrali americane - Continua la sessione del Soviet supremo

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 6. - Quattro russi, un tempo arruolati nei servizi segreti americani in Germania e poi paracadutati in territorio sovietico per svolgere opera di spionaggio, sono apparsi oggi a Mosca di fronte a circa 200 giornalisti sovietici e stranieri, per raccontare in una conferenza stampa come furono istruiti e preparati da ufficiali statunitensi per la loro attività clandestina nell'Unione Sovietica, e come abbiano poi rinunciato a questo impegno, presentandosi agli organi sovietici della sicurezza di Stato.

I quattro sono, nell'ordine: Nicola Jakuta, Michele Kudrjavcev, Adamo Novikov e Costantino Kmitichizki. Fra i 30 e i 35 anni, di famiglie e regioni molto diverse, tutti hanno alle loro spalle la stessa penosa odice. Dopo una vita di riflettori, sotto la luce dei riflettori e gli obiettivi delle camere televisive e cinematografiche, hanno cominciato a parlare consultando i loro appunti, poi via via più franchi hanno risposto alle numerose domande dei giornalisti presenti.

La loro presentazione era stata fatta dal capo della sezione stampa del Ministero degli Esteri, Ilicov. Questi ha soprattutto ricordato come l'attività spionistica e sovversiva nei paesi socialisti per la prima volta sia stata elevata al rango di « politica ufficiale » dal Governo americano, che ha emesso delle leggi e stanziato dei mezzi nel suo bilancio proprio a questo scopo. In tal modo dovrebbe realizzarsi la « liberazione » degli Stati non più capitalisti. Ilicov ha ricordato numerosi casi di spie americane che vennero scoperte o che si presentarono di loro spontanea volontà agli organismi sovietici di sicurezza.

Tipica fra tutte le « biografie » che sono state raccontate dai quattro interessati, è quella di Nicola Jakuta, Siberiano, geologo di professione, fatto prigioniero in guerra, si mise per paura al servizio dei tedeschi. Dopo la guerra la sua storia si fonde con quella di altri « displaced persons »: lavoro per gli americani a riparare aerei, emigrò in Marocco per condurre una esistenza poco brillante, finché un altro russo bianco non lo invitò a tornare in Germania. Qui cominciò la sua « preparazione »: doppiaggio spionistico in un sedicente istituto di studi sull'Unione Sovietica, poi militare agli ordini di un certo capitano Holliday del servizio segreto americano. Paracadutato nella regione di Krasnodar insieme a Kudrjavcev, dapprima col suo compagno si spostò in diverse città. I compiti che erano stati loro affidati erano di due tipi: spionaggio vero e proprio, cioè raccolta di informazioni militari sulla dislocazione degli aerei, i tipi di aerei, l'entità delle forze armate e loro armamento, i nomi dei comandanti, ricerca di documenti sovietici, politica sovversiva, cioè arruolamento di « munitenti » e, possibilmente, organizzazione di gruppi clandestini, buoni per ogni evenienza. A contatto col loro paese, sia Jakuta che Kudrjavcev, dopo un certo periodo di migrazione in città all'altra, preferirono presentarsi e raccontare tutto: in segno di elemosina non vennero neppure condannati. Cinque anni di deportazione furono invece inflitti a Novikov, paracadutato, in un'altra città, e che era stato ammesso all'anno scorso.

Su un lungo tavolo, di fronte ai quattro personaggi erano disposti i diversi oggetti di cui erano stati dotati al momento del lancio, e che vennero poi ritrovati nei boschi o da loro consegnati agli organi di sicurezza. Vi erano radio portatili, cfrari, riolletti, inchiestori simpatici, documenti falsi, carte topografiche, moduli sovietici e medicamentosi di pronto soccorso. Ad altri oggetti più o meno destinati agli stessi scopi. Ad ognuno era stata consegnata una fiala di cianuro di potassio, reclusa a effetto rapido, per il caso di arresto. Lo stesso Novikov ha mostrato ai giornalisti tutto lo armamentario e ne ha illustrato l'uso.

Quando Jakuta, Kudrjavcev e Novikov si presentarono alle autorità e la stampa sovietica ne dette notizia, fu un giornale nella Germania occidentale che confermò il loro lancio ma assicurò che in realtà essi erano stati arrestati e fucilati dai sovietici. Questo particolare ci è stato ricordato

oggi dal compagno Ilicov. La vera sensazione alla conferenza stampa fu tuttavia fornita da Costantino Kmitichizki che ha preso la parola per ultimo. Sostanzialmente le sue vicende sono simili a quelle degli altri: guerra, prigionia, emigrazione in Francia. A differenza degli altri egli si è sposato con una tedesca, e chi dubitasse della sua identità non ha che da chiedere a sua moglie — ha detto —. So che oggi è tornata a vivere con i suoi genitori e posso quindi darvi il suo indirizzo.

Contrariamente agli altri, Kmitichizki non si è consegnato di sua spontanea volontà ma è stato catturato poco dopo il lancio in un aereo « Terroprimo ». Egli stesso raccontò tutto ed accettò la sua indagine.

Contrariamente agli altri, Kmitichizki non si è consegnato di sua spontanea volontà ma è stato catturato poco dopo il lancio in un aereo « Terroprimo ». Egli stesso raccontò tutto ed accettò la sua indagine.

L'agenzia di stampa britannica Reuter riferisce che, dal novembre 1954, 12 mila « ribelli » sono stati uccisi dai francesi, i quali hanno perduto, a loro volta, 2.500 soldati. Con la generica parola « ribelli » — vale forse la pena di ricordarlo — i colonialisti indicano non soltanto i partigiani caduti in combattimento con le armi in pugno, ma anche i patrioti che svolgono un'attività politica e propagandistica, « semplici simpatizzanti » del movimento di liberazione, e i « sospetti » uccisi dalla polizia in circostanze più o meno illegali.

La stessa agenzia riferisce che 700 patrioti sono morti negli scontri dell'ultima settimana, una delle più sanguinose dall'inizio della guerra d'indipendenza algerina. Le perdite francesi ammonterebbero a 45 soldati morti.

L'Associated Press, dal canto suo, informa in un dispaccio da Algeri che nelle ultime 24 ore i francesi hanno ucciso 96 partigiani.

Nella capitale algerina, la situazione è sempre molto grave. Lo sciopero è finito, ma il ritorno alla normalità (se di normalità può parlarsi in un paese come l'Algeria) è ancora lontano. Le stesse autorità francesi, le quali hanno chiuso « fino a nuovo ordine » più della metà dei negozi musulmani e dato « carta bianca » ai padroni in materia di licenziamenti.

A Parigi il Consiglio dei ministri si è riunito stamattina all'Hotel Matignon per esaminare l'andamento del dibattito sull'Algeria in corso alle Nazioni Unite e per ascoltare una relazione fatta dal ministro degli Esteri, Robert Schuman, sul corso dei negoziati da lui condotti.

Dopo la dichiarazione fatta ieri da Foster Dulles nel corso della sua settimanale conferenza stampa, il Governo francese ha lasciato intravedere un certo ottimismo e la speranza di uscire

offerta di stabilire, d'accordo con la sicurezza sovietica, il contatto radio con i lontani centri segreti; da 3 anni egli continua quindi a trasmettere notizie false, e a ricevere istruzioni che finiscono regolarmente nelle mani degli ufficiali sovietici. Durante gli avvenimenti di guerra fu chiesto di « tenerli pronti ». L'ultimo contatto radio è avvenuto il 30 dicembre. Kmitichizki ha ricevuto il seguente radiogramma: « Auguri, buon anno. Osserva apparecchi aerei, aerei, aerei. Comunque grande numero di codardi nuovi arruolati per il nostro lavoro. Trasmettici dati. Dio ti salvi ». Il prossimo appuntamento era fissato

per il 14 febbraio; ma — ha aggiunto Kmitichizki — dopo questa conferenza stampa io ho deciso di pensare che non avrò tempo.

GIUSEPPE BOTTA

I lavori del Soviet

MOSCA, 6. — Le due camere del Soviet Supremo dell'Urss si sono riunite oggi separatamente per il dibattito sui rapporti economici, presentati ieri da Pierukhin e Zierov. Al Consiglio dell'Unione la discussione è stata aperta dal presidente della commissione del bilancio, Semin, il quale ha rilevato la necessità di dare la precedenza allo sviluppo della siderurgia, della produzione del carbone.

IMPRESSOINANTE BILANCIO UFFICIOSO DELLE REPRESSIONI IN ALGERIA

700 algerini uccisi dai francesi nello spazio di una sola settimana

Mozione afro-asiatica alle Nazioni Unite per l'immediato inizio di negoziati - Gli americani voteranno contro

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 6. — Proprio mentre la Francia è messa in stato d'accusa all'ONU per i delitti compiuti dalla sua classe dirigente contro il popolo algerino, è stato reso noto oggi, da fonti non ufficiali ma degne di fede, un impressionante bilancio della guerra in corso da due anni.

L'agenzia di stampa britannica Reuter riferisce che, dal novembre 1954, 12 mila « ribelli » sono stati uccisi dai francesi, i quali hanno perduto, a loro volta, 2.500 soldati. Con la generica parola « ribelli » — vale forse la pena di ricordarlo — i colonialisti indicano non soltanto i partigiani caduti in combattimento con le armi in pugno, ma anche i patrioti che svolgono un'attività politica e propagandistica, « semplici simpatizzanti » del movimento di liberazione, e i « sospetti » uccisi dalla polizia in circostanze più o meno illegali.

La stessa agenzia riferisce che 700 patrioti sono morti negli scontri dell'ultima settimana, una delle più sanguinose dall'inizio della guerra d'indipendenza algerina. Le perdite francesi ammonterebbero a 45 soldati morti.

L'Associated Press, dal canto suo, informa in un dispaccio da Algeri che nelle ultime 24 ore i francesi hanno ucciso 96 partigiani.

Nella capitale algerina, la situazione è sempre molto grave. Lo sciopero è finito, ma il ritorno alla normalità (se di normalità può parlarsi in un paese come l'Algeria) è ancora lontano. Le stesse autorità francesi, le quali hanno chiuso « fino a nuovo ordine » più della metà dei negozi musulmani e dato « carta bianca » ai padroni in materia di licenziamenti.

A Parigi il Consiglio dei ministri si è riunito stamattina all'Hotel Matignon per esaminare l'andamento del dibattito sull'Algeria in corso alle Nazioni Unite e per ascoltare una relazione fatta dal ministro degli Esteri, Robert Schuman, sul corso dei negoziati da lui condotti.

Dopo la dichiarazione fatta ieri da Foster Dulles nel corso della sua settimanale conferenza stampa, il Governo francese ha lasciato intravedere un certo ottimismo e la speranza di uscire



ALGERI — Un'immagine dei giorni scorsi. Una pattuglia nelle strade della città

indenne anche dalla discussione in sede di commissione politica dove, la sua posizione era notevolmente più debole che all'Assemblea generale dell'ONU. Il fatto che essa non contenga una esplicita condanna della Francia, lascia obbligo al suo governo di iniziare immediatamente trattative con il popolo algerino.

Meno ottimista è Mollet, dal canto suo, lo è certamente meno perché, alla fine dei conti, anche un aggiornamento della questione algerina alla prossima sessione dell'ONU non lo libera dall'urgente necessità di de-

cidere qualcosa di fronte alle pressanti richieste della destra parlamentare.

In questa situazione si dice che il presidente del Consiglio francese si auguri una decisione dell'ONU che, pur non condannando la Francia, faccia obbligo al suo governo di iniziare immediatamente trattative con il popolo algerino.

VICE

Una mozione afro-asiatica sull'Algeria all'ONU

NEW YORK, 6. — Dopo la forte denuncia della politica francese in Algeria, fatta ieri dal delegato siriano Zemmedin, al Comitato politico, oggi è intervenuto il delegato marocchino Ben-Boud, il quale ha dichiarato che il ristabilimento della pace in Algeria costituisce uno dei maggiori bisogni del suo paese (da poco indipendente). Per questo non conteneva un aumento rispettivamente di 30 mila e di 20 mila tonnellate.

VENNA, 6. — Secondo dati ufficiali, il numero dei disoccupati in Austria ha raggiunto la cifra di 20 mila e 15 mila. Rispetto al mese precedente, l'aumento è del 15 per cento.

LIMOGES, 6. — Una donna di 40 anni (corretta) si è vista impalata da un ago. L'ago si sarebbe trovato nel corso della donna da oltre 15 anni.

ALGERI (Austria) 6. — In un'ultima puntata è venuta a colpire una donna di 40 anni (corretta) si è vista impalata da un ago. L'ago si sarebbe trovato nel corso della donna da oltre 15 anni.

INTERVISTA A « LA VITA INTERNAZIONALE »

Ciu En-lai sui rapporti tra la Cina e l'U.R.S.S.

I piani degli imperialisti possono essere frustrati dall'unità delle forze socialiste

MOSCA, 6. — L'amicizia « indistruttibile » fra l'URSS e la Cina, e la stretta unione dei paesi socialisti costituiscono il fondamento stesso della pace mondiale; questo è il tema di un'intervista concessa dal primo ministro della Cina popolare Ciu En-lai a un redattore della rivista sovietica « La vita internazionale ».

« Le cordiali conversazioni che la delegazione cinese ha avuto con i dirigenti sovietici, polacchi e ungheresi — ha detto Ciu En-lai rispondendo a una domanda sul suo viaggio in questi tre paesi — hanno contribuito al rafforzamento dell'unione e della cooperazione fra i paesi socialisti. Ora, nel momento in cui i gruppi imperialisti compiono attività sovversive e provocatorie in questi paesi, la loro unione sotto l'egida della

URSS riveste un'importanza tutta particolare. » Circa il problema dell'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Asia, Ciu En-lai ha dichiarato: « Malgrado gli sforzi degli imperialisti che cercano di seminare la diffidenza e la discordia fra i paesi asiatici, questi proseguiranno la loro lotta contro i blocchi militari e per l'instaurazione di un sistema di pace collettivo al quale partecipino tutti gli Stati ».

« I fatti hanno dimostrato la conclusione Ciu En-lai, questi proseguiranno la loro lotta contro i blocchi militari e per l'instaurazione di un sistema di pace collettivo al quale partecipino tutti gli Stati ».

« I fatti hanno dimostrato la conclusione Ciu En-lai, questi proseguiranno la loro lotta contro i blocchi militari e per l'instaurazione di un sistema di pace collettivo al quale partecipino tutti gli Stati ».

Limitazione alla pena di morte in Inghilterra

LONDRA, 6. — La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio. La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio.

Limitazione alla pena di morte in Inghilterra

LONDRA, 6. — La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio. La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio.

Limitazione alla pena di morte in Inghilterra

LONDRA, 6. — La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio. La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio.

Limitazione alla pena di morte in Inghilterra

LONDRA, 6. — La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio. La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio.

Limitazione alla pena di morte in Inghilterra

LONDRA, 6. — La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio. La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio.

Limitazione alla pena di morte in Inghilterra

LONDRA, 6. — La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio. La Camera dei Comuni ha approvato stasera l'abolizione della pena di morte per tutti i reati fatta eccezione per il caso di omicidio.

Il Congresso del Partito socialista

(continuazione dalla 1. pag.)

grammatica » di tutte le forze socialiste, laiche, radicali, socialdemocratiche, democratiche.

Nella mattinata, quello del compagno Pagetta è stato, come egli stesso ha detto, un saluto fraterno, il saluto di tutti i compagni comunisti che hanno combattuto insieme e aspre battaglie per la causa della pace e della giustizia, e che insieme hanno camminato e sono andati per una strada attraverso una nuova politica « europea ».

Questa politica europea Nenni l'ha delineata — dopo una analisi rapida della situazione internazionale e della guerra fredda — come rivolta ad unire le forze europee, non al servizio di un blocco contro un altro, ma per una politica di « mediazione », anche con una fascia di paesi neutrali, con il ritiro delle truppe sovietiche e americane, ecc. E' vero che i blocchi sono una realtà, come dice Saragat, e infatti il PSI non propone la denuncia del Patto atlantico, ma è anche vero che come bisogna lottare per mutare l'attuale rapporti di potenza fra gli Stati.

I compiti del PSI

Di qui Nenni è giunto a delineare gli altri compiti del PSI, nel campo economico e sociale, nella politica interna e nella politica estera — una senza aggiungere molto di nuovo rispetto allo schema di programma già sottoposto al Congresso. Per l'attuazione di questo programma, che in gran parte non si differenzia dalle rivendicazioni costanti del movimento popolare, Nenni ha di nuovo posto il problema della unificazione socialista, come strumento a suo avviso adatto e necessario per l'attuazione. Di qui, secondo Nenni, e non da Pralognan, è nato il problema dell'unificazione socialista.

Non si tratta di arrivare alla unificazione socialista ad ogni costo, e neppure di « confusione » ma di arrivare « assumendo le proprie responsabilità e ricollegendo al Congresso socialista democratico chiedendogli di assumere le sue ». Per arrivare ad un risultato è necessario ricercare una convergenza programmatica e di principio di azione comune. In proposito Nenni si è rifatto al progetto di « Dichiarazione di principi » già sottoposto al Congresso e circa la convergenza dell'azione si è riferito all'impegno del PSDI di « fare una scelta al momento opportuno ».

Secondo Nenni, questa è « una posizione onesta ». Ad essa c'è solo da aggiungere che le condizioni di una confluenza in unico partito non potranno però crearsi da « avvicinamento » tra i due partiti. Perciò creare una alternativa all'attuale equilibrio politico deve significare il PSDI liquidare il « centrismo » come il PSI si è affrettato a liquidare il « centrismo » senza porre da parte sua alcuna condizione.

Circa il fatto che il PSDI non si è neppure orientato su questa strada, Nenni non ha mai notato né commentato. Piuttosto, ha attribuito ai comunisti delle « resistenze antinaturali », dichiarando tuttavia di accettare « come banco di prova della unificazione socialista il suo contenuto politico e di classe » e assicurando che le rivendicazioni e le lotte socialiste saranno domani come ieri le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori.

Ostacoli alla riunificazione — dopo una parte della relazione dedicata alle strutture del partito e alla preoccupazione di una perdita di contatto tra il partito e la azione delle masse — Nenni ha individuato anche in certi atteggiamenti di Saragat come nella minaccia di un « avvicinamento » alla unificazione, che Nenni ha tuttavia detto che non occorre temere, né subire per erigere la « chiarificazione » in seno al « centrismo » e per capitolarne sui problemi più attuali come la « giusta causa ».

Nella eventualità di elezioni, occuparsi della situazione interna del partito socialista; ma — ha detto Pagetta — noi facciamo parte della classe operaia e non possiamo certo considerare spettatori bensì protagonisti della lotta per il socialismo e di ogni azione che si intraprenda in questa lotta. Il nostro VIII Congresso ha voluto essere un contributo a questa lotta comune. Sulla base del socialismo nessuno marcia da solo, nessuno può sperare di andare, da solo, molto lontano. Da parte nostra abbiamo definito il nostro programma di difesa di tutti i ceti di lavoratori, abbiamo riaffermato il nostro giudizio storico sulle lotte democratiche e socialiste nell'ambito della Costituzione, abbiamo reso più chiaro, forse il nostro Partito come forza insostituibile di ogni schieramento operaio e socialista. Ora auguriamo buon lavoro ai compagni socialisti in un appello all'unità, alla fede nei lavoratori e nelle loro lotte, una fede della quale siamo inquisiti, che ci accompagnerà fino alla vittoria, fino a quando le cose per le quali tante lotte comuni sono state e sono com-

battute, diventino realtà. Il discorso di Matteotti, pronunciato a nome della direzione del PSDI a chiusura della mattinata, è stato una doccia fredda per molti comunisti. E non solo per un certo tono ed atteggiamento di disprezzo, e perfino diffidenza, ma per il contenuto politico. Matteotti ha detto di voler lasciare da parte, come un capitolo chiuso, sia le recriminazioni come anche ogni esame della politica passata di due partiti. Sui la oggi ai due partiti il compito di aprire una nuova prospettiva democratica al Paese con il conforto della spinta comune che viene dalla base dei due partiti e muovendo dal fronte unitario della diversità ed integrando le posizioni dei due partiti. Non è necessario un completo accordo immediato, ma una preventiva intesa su alcune cose essenziali, non di tattica ma di politica, di democrazia e di libertà. Non è che il PSDI intenda « pretendere » qualche cosa dal partito socialista, né che intenda alimentare in esso divisioni, ma attende che il partito socialista, che ha sempre col PSDI l'idea di uno sviluppo democratico in Italia ed internazionalmente, concependo il processo rivoluzionario come innestato nel tipo del processo produttivo, non sopravviva nel quadro della solidarietà occidentale, tirando certe conseguenze dalle « funeste esperienze » del frontismo dell'Est europeo, ecc.

Non è vero — ha detto anche Matteotti — che il PSDI operi solo per allargare la politica della cosiddetta solidarietà democratica e lo schieramento cosiddetto centrista, attraverso a questa linea il PSI. Il PSDI attribuisce un certo ruolo politico nuovo alla eventualità unificazione socialista. Di conseguenza il PSI può essere certo che quando sarà giunto il momento il PSDI saprà compiere una scelta decisiva ed inattuabile.

« Ma quando? », — si è sentito chiedere dall'assemblea. E gli applausi fiduciosi che avevano accolto la « risposta » di Matteotti, sono stati piuttosto blandi e delusi alla fine. Sebbene infatti il discorso di Matteotti non abbia avuto esteriormente il carattere di una sconfitta, il recente articolo di Saragat o dell'esame di maturità » di Pralognan, tuttavia esso è stato identico nella sostanza: il PSDI aspetta a pie' fermo, non fa da assumere una alternativa alla sua politica passata e presente. Guarda con distacco e sufficienza al travaglio socialista, in attesa che ne esca non tanto una nuova iniziativa politica quanto una nuova piattaforma unitaria e socialista, che consenta il movimento del marxismo popolare. Poi si vedrà. Perfino il saluto di Villabranda è stato più aperto quando, ricordando l'opposizione dei radicali al quadripartito e all'attuale governo, ha detto: « un nuovo schieramento di opposizione al monopolio politico clericale, contro i monopoli economici, per la libertà, per la moralizzazione della vita pubblica, ha affermato che la diversità di ideologia non è un ostacolo alla collaborazione alla definizione di un comune programma e alla condotta di una lotta comune che agli interessi operai associati quelli di larghi strati di media e piccola borghesia ».

Aspri attacchi alle posizioni socialdemocratiche sono venuti anche da Codignola e Codignola. Il primo ha esposto le posizioni assunte dall'USI nel recentissimo congresso come preludio ad una imminente affluenza nel PSI; quali siano queste posizioni e note. Quando a Codignola, egli ha parlato del congresso socialista come del « congresso della democrazia italiana », e dell'unificazione come di qualche cosa che interessa tutta una serie di forze intermedie che vogliono dare vita ad una alternativa al prepotere clericale. Una chiara piattaforma programmatica (circa il programma di governo), un liberissimo dibattito ideologico, una revisione delle strutture del partito sono le condizioni minime che Codignola ha per dare vita ad una tale alternativa e perché il PSI possa assumere una robusta iniziativa politica abbandonando certi compromessi di inferiorità e respingendo le pregiudiziali socialdemocratiche (per politica) respingendo quella sindacale ad esempio. Codignola sembra avere in mente una profonda trasformazione del PSI in una grossa formazione di tipo radicale.

Un telegramma del PCUS al Congresso socialista

Il Comitato centrale del PCUS ha deciso di inviare un telegramma di saluto al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

PCI e unificazione

Noi pensiamo che debba essere compiuto ogni sforzo per far corrispondere lo schieramento popolare alle esigenze reali ed è da ciò che nasce la spinta all'unificazione e in ciò il metro per giudicare i suoi sviluppi. E guardando a come abbiamo posto dopo il 7 giugno il problema dei nostri rapporti con i socialisti, non appare che non abbiamo accennato a una autocritica al loro passato politico, e dei nostri rapporti con i cattolici, allo stesso modo abbiamo colto elementi positivi nello sforzo per l'unificazione, anche se non sono mancate critiche e polemiche del tutto naturali, dal momento che il processo di unificazione non è un fenomeno « naturale » e « irreversibile » senza alternative in una direzione o in un'altra.

Non è certo compito del comunista occuparsi della situazione interna del partito socialista; ma — ha detto Pagetta — noi facciamo parte della classe operaia e non possiamo certo considerare spettatori bensì protagonisti della lotta per il socialismo e di ogni azione che si intraprenda in questa lotta. Il nostro VIII Congresso ha voluto essere un contributo a questa lotta comune. Sulla base del socialismo nessuno marcia da solo, nessuno può sperare di andare, da solo, molto lontano. Da parte nostra abbiamo definito il nostro programma di difesa di tutti i ceti di lavoratori, abbiamo riaffermato il nostro giudizio storico sulle lotte democratiche e socialiste nell'ambito della Costituzione, abbiamo reso più chiaro, forse il nostro Partito come forza insostituibile di ogni schieramento operaio e socialista. Ora auguriamo buon lavoro ai compagni socialisti in un appello all'unità, alla fede nei lavoratori e nelle loro lotte, una fede della quale siamo inquisiti, che ci accompagnerà fino alla vittoria, fino a quando le cose per le quali tante lotte comuni sono state e sono com-

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del partito socialista, ha parlato al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del partito socialista, ha parlato al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del partito socialista, ha parlato al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del partito socialista, ha parlato al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del partito socialista, ha parlato al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

ALFREDO REICHLIN, direttore della stampa del partito socialista, ha parlato al 22. Congresso del PSI augurando che i lavori siano fruttuosi e contribuiscano alla lotta per la pace ed il socialismo.

SCOPERTI DA UNO SCIENZIATO FRANCESE

Funghi messicani fanno sognare a colori

PARIGI, 6. — Per sognare a colori, basta mangiare funghi messicani. Questa in succinto la sostanza della comunicazione fatta all'Accademia delle scienze dal prof. Roger Heim.

Naturalmente si tratta di funghi speciali, i « teonanacalli », che si trova esclusivamente nel Messico, e che il prof. Heim ha esperimentato su se stesso. Questi funghi straordinari erano conosciuti da lungo tempo dagli indios indios, i quali ne ingerivano, nel corso di cerimonie notturne, per acquistare poteri divinatori e poteri, con pari facilità, ritrovare un oggetto perduto o diagnosticare le condizioni di un malato.

Nel corso di numerosi viaggi di studio compiuti nei distretti meridionali del Messico, il prof. Heim ha assistito a curiose cerimonie ed ha consumato egli stesso dei « teonanacalli » per registrare personalmente gli effetti.

« A tutta prima — ha detto Heim — appaiono delle immagini colorate, che si trasformano in breve in scene fantastiche e quindi si assiste ad un curioso fenomeno di apparenza moltiplicazione degli oggetti. Ogni individuo reagisce del resto in maniera differente all'azione del « teonanacalli ».

Un altro italiano morto in Belgio

LIEGI, 6. — Il minatore italiano Salvatore Chiarella, nato nel 1914 a Lerici (Liguria), è morto ieri a seguito della caduta di un masso mentre lavorava in una miniera di carbone in Belgio. Egli è il settimo italiano morto sul lavoro nelle miniere belghe, dal primo dell'anno.